

Tuttoscuola

02 05 2023

«Educare è un atto d'amore, quindi non può prescindere dalla valutazione,
che è un atto di comprensione».

PAULO FREIRE

Cari lettori,

come sappiamo, la disputa **sull'utilizzo dei voti** si fa sempre più agguerrita.

Mentre la scuola primaria ha sostituito i voti numerici con giudizi descrittivi, le scuole medie hanno mantenuto i voti in decimi riducendo però il loro carattere selettivo.

Al contrario, nelle scuole superiori i voti numerici sono ancora predominanti, anche se alcune iniziative sperimentali ne contestano l'uso. Apriamo questo nuovo numero della nostra newsletter entrando nel merito del dibattito, analizzando pro e contro del voto e riportando un parere autorevole che può far discutere.

Restiamo sull'attualità: si fa sempre più acceso il dibattito **sull'Intelligenza Artificiale (IA)**.

Mentre all'inizio prevaleva l'interesse per i suoi vantaggi, ora ci sono crescenti dubbi sulla governabilità di modelli generativi come ChatGPT. In pratica, gli esperti esprimono preoccupazione per la possibile perdita di controllo delle macchine pensanti, prefigurando una minaccia esistenziale per l'umanità.

Questi scenari interrogano direttamente il mondo dell'educazione, che non può girarsi dall'altra parte. E rappresentano al contempo un'enorme opportunità, perché possono restituire alla scuola quella centralità che ormai ha in larga parte perso. Vediamo perché.

Continua poi l'approfondimento di Tuttoscuola su come il **decremento demografico** stia influenzando il sistema formativo in Italia. Oggi vi raccontiamo come la diminuzione degli studenti che si osserva soprattutto nel primo ciclo scolastico porti a problemi di organizzazione e qualità dell'istruzione.

Vi segnaliamo poi un evento da non perdere: oggi, 8 maggio, alle ore 17.00 presenteremo in un webinar gratuito **il nuovo Catalogo Formazione di Tuttoscuola** dedicato alle scuole.

E' possibile iscriversi all'evento [cliccando qui](#).

Buona lettura!

VALUTAZIONE

1. Eliminare i voti?/1. Pro e contro

La disputa sull'utilizzo dei voti (intesi come scale numeriche) da parte dei docenti per giudicare il livello di apprendimento raggiunto dai discenti ha un andamento carsico. In questi ultimi mesi e giorni è tornata d'attualità a seguito della decisione del governo Meloni e del ministro Valditara di aggiungere le parole "e del merito" alla denominazione del Ministero dell'istruzione. Scelta interpretata da alcuni come indicativa della volontà del primo governo di Destra-centro di accentuare il carattere selettivo della scuola, invertendo la deriva "facilista" attribuita alla responsabilità del Centro-sinistra.

Dal mondo della scuola giungono segnali contrastanti. Nella scuola primaria il superamento del voto numerico, sostituito dai giudizi descrittivi (avanzato, intermedio, base, in via di prima acquisizione, e relativi descrittori), è stato metabolizzato dagli insegnanti, meno dalle famiglie, che spesso chiedono "a che voto corrisponde il giudizio", ma si può dire che l'obiettivo di eliminare gli aspetti competitivi o afflittivi della valutazione espressa con i voti sia stato conseguito. Nella scuola media (secondaria di primo grado) i voti in decimi sono stati mantenuti, affiancati da giudizi sintetici di fine quadrimestre e anno, ma con la progressiva scomparsa delle bocciature hanno di fatto perso il carattere selettivo e ansiogeno che avevano negli anni Sessanta di don Milani.

Dove invece questo carattere l'hanno mantenuto è nella scuola secondaria superiore, soprattutto nel biennio iniziale, ed è in questa fascia che crescono le iniziative sperimentali avviate da alcuni insegnanti, anche a seguito di richieste studentesche, volte a contestare l'uso dei voti come strumenti di valutazione, delle quali parla Ilaria Venturi in un ampio servizio pubblicato dal quotidiano *la Repubblica* lo scorso 3 maggio. "Pedagogisti favorevoli, e non da ora, professori poco convinti, se non contrari", sintetizza la giornalista al termine di un viaggio tra le scuole interessate da queste iniziative, dal Manzoni di Milano al liceo artistico di Bologna, dai licei Morgagni e Peano di Roma, Cannizzaro di Palermo e Giordano Bruno di Mestre, fino all'istituto professionale agrario Cecchi di Pesaro.

Ma è davvero percorribile la strada di una valutazione che rinunci radicalmente a una classificazione di tipo quantitativo dei livelli di apprendimento raggiunti dagli alunni? È possibile una valutazione senza misurazione? È possibile riconoscere il merito, al quale ora si richiama il Ministero guidato da Giuseppe Valditara, senza un metodo o strumento di comparazione delle prestazioni individuali?

Un tema al centro del dibattito pedagogico non da ora. Ne parliamo nella notizia successiva.

Approfondimenti

[Valutazione: a chi danno fastidio i voti? Intervista a Cristiano Corsini](#)

16 febbraio 2023

"Avanzato? Intermedio? Ma cosa significa? Non era meglio ai nostri tempi, un bell'8 e tutto era più chiaro?". Giorni caldi questi di metà febbraio per genitori e docenti che si trovano a confrontarsi su argomenti roventi, **quali le temibili schede di valutazione** o, come direbbero molti, le pagelle. Intermedio, avanzato, base, in via di prima acquisizione: questa la nomenclatura dei livelli previsti per la scuola primaria. Manca però, a due anni dall'abolizione del voto, una coscienza chiara e condivisa sul significato di questi livelli. *"Se mio figlio ha tutti intermedi, sarebbe come se avesse otto o nove?"* ci scrive questa mattina un nostro dubbioso lettore. **Il problema della valutazione alla scuola primaria** è comunque complesso e variegato. Come mai la comprensione dei livelli non è chiara per le famiglie? Abbiamo chiesto il parere del pedagogo Cristiano Corsini.

Siamo nel periodo delicato della valutazione in itinere che si realizza con le famose e temute schede di valutazione. La situazione nella scuola primaria sembra però essere poco chiara, i "nuovi" livelli non sembrano essere facilmente comprensibili per molte famiglie. Secondo lei perché?

“Credo che la situazione sia molto eterogena, nel senso che ho visto esperienze di ottima comunicazione delle scelte valutative da parte delle scuole alle famiglie, che sono state accompagnate in questo passaggio, anche attraverso momenti specifici di formazione nei quali sono stati illustrati i livelli e le loro ricadute sugli apprendimenti. Nelle scuole dove c’è stata una buona e costante comunicazione le cose sono andate bene le famiglie hanno compreso il significato dei livelli e soprattutto quali ricadute hanno per il processo di apprendimento. Diversa è la situazione delle scuole che al di là di come hanno formulato questi livelli hanno lasciato le famiglie indietro, non spiegando il significato dell’intermedio’ o dell’avanzato’. Dipende dalla situazione, dall’impegno che le scuole hanno profuso nel comunicare ed accompagnare le famiglie in questo nuovo processo valutativo.”

In molte scuole c’è la tendenza a dare voti ai lavori svolti in classe o a casa. Il voto non è mai numerico, ma spesso si esprime con giudizi, quali “bene”, “benino”, “ottimo” e così via. Di fatto non è rischioso abituare bambini e famiglie a una valutazione di questo tipo per poi nelle pagelle presentare una visione completamente diversa?

“Certo, perché se l’insegnante non usa la valutazione in itinere come elemento che orienta l’apprendimento e quindi valuta una certa prestazione tra 6 e 10 o tra sufficiente ed ottimo, è chiaro che poi sarà più difficile spiegare il significato di un certo livello e renderlo chiaro, intanto a sé stessi e poi alle famiglie, alle alunne e agli alunni. È chiaro che la qualità della valutazione in itinere è correlata alla comprensibilità della valutazione finale, formativa. Questo d’altronde è un problema che c’era anche prima (con i voti), ma non emergeva. Se un alunno prendeva tre otto e due sette non sapeva bene di cosa si stesse parlando, ma avvertiva una coerenza tra la votazione di una determinata attività e quella in itinere, mentre adesso la coerenza va argomentata e spiegata. Se non c’è una qualità educativa nella valutazione in itinere è chiaro che poi è più difficile che ci sia coerenza tra la valutazione quotidiana che gli alunni ricevono e la valutazione finale o in itinere.”

Perché secondo lei è così diffuso questo desiderio di vedere sintetizzato un processo complesso come l’apprendimento in un singolo voto?

*“Il fatto di avere una valutazione che si esprime con la votazione numerica è figlia di una cultura che semplifica tutto. Ricevere un ‘intermedio’ è molto di più che ricevere un sei o un sette. Ma cosa significa il livello ‘intermedio’? Significa che in alcune situazioni l’alunno o l’alunna ha un determinato livello di autonomia, o di competenza e se la cava in un certo modo: chiaramente è una descrizione molto più ricca e completa, che fornisce un quadro più completo di come gli alunni apprendono. **Noi adesso abbiamo una valutazione molto più approfondita** che è tale in quanto maggiormente analitica ma anche sintetica, in fondo abbiamo solo quattro livelli, mirati ed esaustivi. Molto importante è il giudizio finale globale alla fine della scheda che fornisce un quadro più ampio e mirato del percorso realizzato, con informazioni mirate e specifiche. La comprensione di queste informazioni è collegata anche a un piccolo sforzo reciproco che potrebbero fare scuola e famiglia. Senza questo sforzo le cose non funzionano, ma prima le cose, di fatto non funzionavano ugualmente, se ora non capisco l’intermedio, prima non capivo il 7, no?”.*

Come comunicare ai bambini gli esiti di questa valutazione?

*“Io mi trovo bene a leggere solo il giudizio complessivo finale, ma chiaramente dipende dall’età dei bambini e da quanto si è lavorato in itinere, questo di fatto è il problema principale. Il nodo critico è quanto scuola e famiglia condividono i passaggi dove la scuola spiega le tappe del processo di apprendimento alle famiglie e ai bambini. **L’errore più grande è concepire la valutazione come una tappa finale del processo di apprendimento.**”*

Recentemente il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini ha dichiarato: “Non capisco a chi diano fastidio i voti”. Oggi giriamo questa domanda a lei e le chiediamo: a chi danno fastidio i voti?

*“Credo che a nessuno diano fastidio i voti, diciamo che sono un’occasione persa perché **una volta che si ha la possibilità di usare la valutazione per migliorare l’apprendimento, con il voto la si butta via**, non è questione di idiosincrasie o di demonizzare il voto. Il voto ha una sua funzione che non è quella di migliorare l’apprendimento, quello è il problema!”.*

2. Eliminare i voti?/2. Misurare non è valutare, però serve

Secondo Aldo Visalberghi, il più autorevole esponente della pedagogia italiana di orientamento laico progressista della seconda metà del secolo scorso, la misurazione degli apprendimenti, che si esprime necessariamente in termini quantitativi e statici, è soltanto uno degli elementi che

confluiscono nella valutazione, che è operazione assai più complessa e si colloca piuttosto in una dimensione qualitativa essendo strettamente connessa a una finalità educativa. La misurazione è descrittiva e statica, la valutazione interpretativa e dinamica.

Da questo punto di vista il testo di Visalberghi *Misurazione e valutazione nel processo educativo*, pubblicato nel 1955 per le Edizioni di Comunità dell'imprenditore illuminato Adriano Olivetti, rappresenta ancora oggi un insuperato punto di riferimento per chi voglia affrontare con rigore la questione della distinzione tra mezzi (le misurazioni, i voti, i giudizi) e fini (lo sviluppo delle potenzialità cognitive e relazionali degli individui).

Visalberghi non ha mai negato l'utilità delle misurazioni, anzi ne è stato un propugnatore e antesignano in Italia, ma le ha sempre considerate, appunto, soltanto come strumenti, indicatori utili per regolare l'attività didattica (o le decisioni di politica scolastica nel caso delle rilevazioni di sistema). La valutazione è altra cosa, perché è (o dovrebbe essere) legata alla ricchezza anche psicologica dell'interazione tra docente e discente e soprattutto alla intenzionalità progettuale del lavoro del docente, alla quale la valutazione è (o dovrebbe essere) funzionale, senza mai diventare lo scopo della sua attività, che è educare, non misurare.

Tuttavia – sia detto per chiarezza nei confronti di chi cede un po' acriticamente alla tentazione di cavalcare l'ondata anti-voto, "*così si combatte lo stress tra i banchi*", come titola il servizio della *Repubblica* citato nella precedente notizia – **quella che va eliminata non è la misurazione delle prestazioni**, che è anzi utile e necessaria, **ma la sua equiparazione con la valutazione**. Resta vero quanto Visalberghi sosteneva nel testo citato: "*la misurazione nasce dalla valutazione e nella valutazione confluisce*". Ma la misurazione serve. Per parafrasare Kant la misurazione (i voti) senza la valutazione è cieca, ma la valutazione senza misurazione è vuota. Questa tematica è al centro dell'ultimo saggio di Cristiano Corsini, professore ordinario di Pedagogia sperimentale nell'università di Roma Tre, attualmente in distribuzione nelle librerie, intitolato significativamente *La valutazione che educa* (Franco Angeli editore, 2023), un testo importante che presenteremo ai lettori di Tuttoscuola nella newsletter della prossima settimana. Ma intanto abbiamo parlato con il Prof. Corsini del tema di oggi: voto sì, voto no. Ecco nella successiva notizia cosa ne pensa.

3. Eliminare i voti?/3. Sì e no, ma soprattutto voto perché?

Sappiamo quanto il tema della valutazione appassioni e per certi versi divide i docenti, da sempre schierati tra chi crede che il voto sia opportuno e chi invece vorrebbe rimuoverlo.

Crediamo però che il problema non sia tanto se lo strumento del voto sia opportuno o meno, ma l'attenzione vada posta su un altro quesito, sicuramente più strategico, cioè quale sia l'obiettivo della valutazione e, nello specifico se sia un mezzo o un fine.

Ne parliamo con **Cristiano Corsini**, professore ordinario di Didattica Sperimentale dell'università Roma Tre, espero di fama nazionale in tema di valutazione degli apprendimenti.

"Ci sono vari motivi per passare da una valutazione sommativa ad una descrittiva e, di conseguenza, per togliere i voti: una valutazione che non usi i voti in itinere - perché nella scheda finale e di fine quadrimestre (o trimestre) i voti ci sono - ha un impatto positivo sugli apprendimenti. Inoltre la valutazione descrittiva, a differenza di quella numerica e ordinale centrata sui voti o giudizi, è una valutazione che è meno associabile a una visione competitiva dell'apprendimento, perché in questo contesto l'alunno riceve informazioni su cosa deve fare per migliorarsi e non si mette in competizione con i propri compagni e compagne di classe". Anche l'idea che il voto serva come motivazione estrinseca per lo studio è quantomeno dubbia. *"Se così fosse - ci dice Corsini - sarebbe la conferma che gli studenti hanno maturato una versione feticistica dell'apprendimento, cioè che studiano solo per il voto e apprendono poco e male, confermando l'inutilità del voto e la necessità della valutazione descrittiva. Se lo studente studia per il voto, sta costruendo un rapporto malato con l'apprendimento e quindi anche con se stesso. Passare dalla valutazione come fine alla valutazione come mezzo significa permettere agli studenti di avere consapevolezza del proprio processo di apprendimento e dunque di incidere sul proprio percorso di apprendimento".*

Tuttoscuola ha approfondito il tema della valutazione descrittiva in un **webinar** che ha visto tra i protagonisti docenti e DS che hanno scelto di usare la valutazione descrittiva, oltre al contributo del prof. Corsini., che potete seguire cliccando qui:

<https://attendee.gotowebinar.com/recording/5960815801392735833> .

Corsini è autore del libro "**La valutazione che educa**", edito con FrancoAngeli, e ha scritto un interessante articolo – dal titolo "**Per una valutazione educativa**" che uscirà nel prossimo numero del mensile Tuttoscuola, all'interno di un dossier interamente dedicato alla valutazione: "Formare valutando", con interventi anche di Italo Fiorin, Antonella Arnaboldi e altri (per non perderlo [clicca qui](#)).

PIANO FORMAZIONE DOCENTI 2022 / 2023

4. Piano formazione docenti 2022/23: online la proposta formativa di Tuttoscuola dedicata alle scuole

Il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha fornito le indicazioni (prot. nota AOODGPER n. 0026635 del 6 aprile 2023) **sulle attività di formazione dei docenti in servizio per l'anno scolastico 2022/23. Il tempo è poco: le attività dovranno essere concluse entro il mese di agosto 2023.**

Tuttoscuola, ente accreditato per la formazione del personale della scuola, **ha predisposto un catalogo con tantissime proposte formative dedicate alle scuole:** <https://tuttoscuola.ac-page.com/catalogo-formazione-scuole>

Il catalogo è in linea con le priorità tematiche indicate dal MIM nel Piano nazionale formazione docenti 2022/23 e raccoglie la nostra proposta formativa per le scuole, curata da esperti di riconosciuto prestigio e insegnanti che giornalmente vivono la scuola, e nasce per rispondere ai bisogni reali di formazione che abbiamo raccolto, e che continuiamo a raccogliere, dialogando con gli insegnanti.

Ma soprattutto progettiamo insieme alle scuole, nell'ottica della co-costruzione di **percorsi formativi "su misura", personalizzati sulla base delle esigenze didattiche, organizzative e di budget.** Ogni percorso all'interno del catalogo è dunque personalizzabile in termini di contenuti e di struttura.

Quasi tutti i percorsi sono disponibili da subito e fruibili in più modalità, lasciando quindi flessibilità di utilizzo per tutte le esigenze.

Presenteremo il catalogo in un **webinar lunedì, 8 maggio, alle ore 17.00.** Iscrizione gratuita da qui: <https://register.gotowebinar.com/rt/8319787214802220383>

Nel corso della diretta dialogheremo con alcuni degli esperti che hanno curato la nostra proposta, in particolare con **Francesco Iaia per l'area digitale, Game Based Learning e tecnologie immersive per potenziare la didattica e favorire l'inclusione;** con **Laura Donà per l'area interventi strategici per la realizzazione del sistema integrato 0-6;** con **Paola Bortolon per l'area discipline scientifico-tecnologiche (STEM);** con **Simone Consegnati per la proposta pedagogica del Service Learning, per l'area educazione alla sostenibilità e alla cittadinanza globale.**

Da non perdere!

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

5. L'esplosione dell'Intelligenza Artificiale/1. Tra apocalittici e integrati

La icastica dicotomia tra apocalittici e integrati – proposta da Umberto Eco nel suo libro del 1964 per definire le due contrapposte categorie dei tradizionalisti (le élites culturali inorridite dalla montante cultura di massa, percepita come apocalisse) e dei rinnovatori (favorevoli ai nuovi strumenti della cultura di massa, dalla TV ai fumetti al cinema alla musica e ai romanzi popolari, e perciò "integrati" in essa) – è stata utilizzata più volte per illustrare gli opposti punti di vista dei pessimisti, terrorizzati dalle novità (tecnologiche, economiche, politiche, della moda...) e degli ottimisti che invece puntano a cavalcarle a ogni costo e rischio.

La dicotomia si sta riproponendo con la dialettica esplosa a livello planetario tra sostenitori e detrattori delle più recenti applicazioni dell'Intelligenza Artificiale (IA, AI in inglese), che stanno sollevando grandi interrogativi soprattutto di natura etica, come spiega Luciano Floridi nel suo recente libro del 2022, già segnalato da Tuttoscuola, [*Etica dell'intelligenza artificiale: Sviluppo, opportunità, sfide*](#).

Fino a pochi mesi fa prevalevano, tutto sommato, l'interesse e la curiosità per i vantaggi portati dall'IA in vari campi, dalla robotica alla medicina fino alle automobili a guida autonoma. Poi, con l'esplosione del fenomeno ChatGPT, sono cresciuti anche i dubbi e le preoccupazioni per la governabilità di tipi di intelligenza artificiale come quelle generative che potrebbero a un certo punto sfuggire al controllo dei loro creatori o essere utilizzate da grandi poteri economici o politici per raggiungere obiettivi eticamente inammissibili (almeno per i parametri delle democrazie liberali) sul piano della manipolazione della libertà di scelta dei cittadini consumatori o su quello delle libertà politiche.

Di queste preoccupazioni si è fatto interprete perfino l'ideatore di ChatGPT, Sam Altman, che ha riconosciuto che *"l'intelligenza artificiale è qualcosa di potenzialmente molto buono e al tempo stesso potenzialmente molto terribile"*, mentre quello che è considerato il padre nobile dell'IA in quanto inventore delle reti neurali, Geoffrey Hinton, dimessosi da Google per potersi esprimere più liberamente, ha definito – come riportato da "Repubblica" – *"spaventosa"* la prospettiva che l'uomo perda il controllo delle macchine pensanti che ha creato, ma che questo potrebbe avvenire perché *"questi modelli sono in grado di scrivere da soli dei programmi"* e *"anche se fississimo delle regole, questi sistemi potrebbero impararle e superarle. Queste intelligenze artificiali non hanno degli obiettivi di evoluzione prestabiliti, ma prima o poi li potranno creare, se perdiamo il controllo"*.

Anche i leader delle principali imprese tecnologiche, compresa Microsoft, che pure ha finanziato OpenAI per implementare ChatGPT, concordano su una tregua di sei mesi nella produzione di nuovi modelli di IA generativa, per scrivere le "regole di ingaggio" dell'IA. In questa fase, insomma, sembrano prevalere le ombre degli apocalittici che però storicamente, almeno finora, non hanno mai potuto bloccare lo sviluppo delle scienze e delle tecnologie. E la scuola?

6. L'esplosione dell'Intelligenza Artificiale/2. "Minaccia per l'umanità": la scuola può girarsi dall'altra parte?

Secondo Geoffrey Hinton – un pioniere della tecnologia che ha lavorato a lungo sulle reti neurali, vincitore del Turing Award (il "Premio Nobel dell'informatica") e tra i "padrini" dell'intelligenza artificiale (IA) – **lo sviluppo dei modelli di intelligenza artificiale pone "una minaccia esistenziale all'umanità"**. In un recente intervento al MIT di Boston ha gelato la platea di scienziati, ingegneri e manager delle "Big Tech" rivelando questa sua riflessione: nel tempo *"ho cambiato idea sul rapporto tra il cervello umano e i modelli di intelligenza artificiale. Pensavo che questi modelli lavorassero come il cervello. Invece questi grandi modelli sono in grado di sapere migliaia di volte quello che fanno gli umani. Se poi si prendono vari di questi modelli a lavorare su set di dati diversi, quello che impara uno può essere subito comunicato all'altro. Le*

persone non possono fare così, perché i nostri cervelli sono tutti diversi tra loro (...). Immaginate ad esempio due dottori: uno vede mille pazienti, l'altro un milione di pazienti. Questi strumenti, incluso ChatGPT, sono in grado di fare dei ragionamenti. Possono essere in grado di manipolare le persone, avendo imparato tutta la conoscenza del mondo".

Questi scenari, che sono "spaventosi" e disegnano appunto una "minaccia esistenziale all'umanità", **interrogano direttamente il mondo dell'educazione**, che non può girarsi dall'altra parte e far finta di nulla.

Da un'altra prospettiva, rappresentano anche un'enorme opportunità, perché possono restituire alla scuola quella centralità che ormai ha in larga parte perso: la scuola può contribuire a offrire gli strumenti culturali e cognitivi per fare sì che l'umanità interagisca al meglio con le macchine, conservando il controllo, e che i giovani possano prepararsi a un mondo e a una società che saranno profondamente cambiati dall'evoluzione tecnologica, la cui accelerazione sarà esponenziale e mai vista.

Ne consegue che i sistemi di istruzione, chi li governa e chi ci lavora, non possono operare come se tutto ciò non stia accadendo: vanno adattati i modelli organizzativi, pedagogici e didattici, anche perché le modalità, le forme, i tempi e i luoghi di apprendimento evolveranno sempre di più. Diventano ancora più importanti la cultura "di base", che forma la persona, l'imparare ad imparare, le competenze trasversali, e al contempo l'acquisizione degli strumenti per vivere e interpretare l'era del digitale (coding, interfaccia uomo-macchina, uso intelligente e consapevole delle tecnologie, etc). La missione della scuola acquista ancora più peso di fronte a una scommessa per l'umanità come quella che ci apprestiamo a vivere.

Come può un insegnante, o un dirigente scolastico, pensare che tutto questo non lo tocchi e andare avanti come se nulla fosse?

Su questi temi, sulle implicazioni dello spostamento in avanti delle frontiere tecnologiche e sui conseguenti impatti sulla società e sull'educazione Tuttoscuola intende proporre riflessioni, un dibattito aperto e documentato e offrire strumenti operativi agli operatori scolastici per orientarsi e tenersi aggiornati. [Seguiteci](#) con continuità.

ALTERNANZA SCUOLA – LAVORO

7. Alternanza scuola-lavoro: il DL 47 prevede indennizzi per studenti vittime di incidenti

Il ministro Valditara lo aveva promesso e nel DL 48/23, il cosiddetto "Decreto Lavoro", varato dal Consiglio dei Ministri il 1° maggio, gli articoli 17 e 18 hanno previsto indennizzi per le famiglie degli studenti vittime di infortuni durante le attività previste dai percorsi di alternanza scuola-lavoro, cioè competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO).

Le nuove norme prevedono un fondo di 10 milioni di euro per l'anno 2023 e di 2 milioni di euro annui, a decorrere dal 2024 per riconoscere un sostegno economico ai familiari degli studenti delle scuole o istituti di istruzione di ogni ordine e grado, anche privati, comprese le strutture formative per i percorsi di IeFP e le Università, deceduti a seguito di infortuni occorsi, successivamente al 1° gennaio 2018. Il sostegno erogato sarà cumulabile con l'assegno una tantum corrisposto dall'INAIL per gli assicurati.

Per il segretario generale della Uil Scuola Rua, Giuseppe D'Aprile *"gli interventi del Ministro ci convincono se agli annunci seguiranno azioni concrete e strutturali. Il nostro obiettivo non è diminuire le morti, non è ridurle, ma azzerarle riportando la discussione all'apice dell'agenda politica del Governo. Da tempo sosteniamo che i percorsi formativi di alternanza (Pcto) andrebbero inquadrati nel contesto più ampio dell'intera progettazione didattica. Vanno programmati come rafforzamento delle conoscenze, in coerenza con il piano dell'offerta formativa. Devono essere momenti collegati allo studio, non essere un impiego, perché a scuola non si lavora, a scuola si studia"*.

Soddisfatto a metà il sindacato della Flc-cgil che osserva: *"Gli interventi finalizzati al risarcimento, annunciati a partire da gennaio scorso durante gli incontri convocati dal governo, seguono la spinta emotiva prodotta dalle morti degli studenti Lorenzo Parelli, Giuseppe Lenoci e Giuliano De Seta. In particolare, si richiama alla memoria la morte senza "risarcimento" di Giuliano, 18 anni appena compiuti, schiacciato da una lastra di metallo di due tonnellate. In quel caso, l'Inail aveva concesso solo un assegno per le spese funebri perché la morte non ha comportato la perdita della fonte primaria del reddito familiare. Le risorse stanziare ci sembrano insufficienti rispetto alla platea degli studenti coinvolti, pur se si apprezza la copertura assicurativa sia dei docenti che dei discenti e senza limitazioni spaziali all'interno delle strutture scolastiche e delle attività programmate. Si tratta di atti risarcitori necessari, ma, come abbiamo ribadito durante i pochi incontri con il governo, consideriamo fondamentale e urgente rendere totalmente sicuri gli ambienti delle aziende che ospitano studenti in formazione. Inoltre, pur se consideriamo condivisibile qualsiasi misura di rafforzamento delle misure di sicurezza, secondo la FLC CGIL, dovrebbe cadere l'obbligatorietà dei PCTO lasciando alle scuole l'autonomia della programmazione di questi percorsi didattici"*.

CALO NASCITE

8. Allarme decremento demografico/1. Un dramma da trasformare in opportunità di cambiamento

Il decremento demografico è da tempo annunciato nel nostro Paese ed emerge in modo evidente come colpisca il sistema formativo e il mercato del lavoro. Fino ad ora si è ubbidito a logiche interne ai diversi settori, mantenendo inalterati i parametri di formazione delle classi, continuando ad abolire le piccole scuole, anche se si andava incontro al depauperamento dei territori, introducendo il numero chiuso per l'ingresso alle università, sostenendo il potenziamento degli istituti tecnici superiori che oltre ad aderire alle richieste del mondo del lavoro costituivano un elemento di alleggerimento delle immatricolazioni presso atenei che disponevano di scarse strutture didattiche e logistiche; il mercato del lavoro poi ha sempre trattato i giovani da questuanti, che facevano la fila per un posto fisso.

Tuttoscuola presenta da anni dati che confermano il capovolgimento di prospettiva e scatta l'allarme: gli alunni diminuiscono vistosamente soprattutto nel primo ciclo, si mantengono stabili alcuni indirizzi delle superiori, con difficoltà relative ai nuovi ingressi, e la uscita precoce dal secondo ciclo, unita alla diversificazione delle opportunità nell'istruzione terziaria, riducono le iscrizioni all'università. La demografia non è semplicemente uno studio della denatalità, ma influenza anche gli obiettivi che vogliamo attribuire al sistema formativo, in relazione non solo alle opportunità occupazionali, ma anche all'organizzazione della società ed all'esercizio della cittadinanza.

La politica però sembra rinchiusa in un dibattito settoriale senza vedere il percorso complessivo, dal bambino che entra a scuola ed ancora prima nei servizi educativi per la prima infanzia e va su verso un progressivo equilibrio tra formazione generale e professionale. I servizi educativi hanno ricevuto il loro completamento solo di recente, nel 2017, però non sono ancora raccordati con la scuola, sia dal punto di vista dei finanziamenti (non sono chiare infatti le competenze ed i relativi impegni finanziari dei diversi entri preposti al multigoverno), sia da quello della programmazione territoriale. Se da un lato dunque si invocano le risorse del PNRR per allargare la presenza dei nidi, dall'altro si restringono i parametri per il mantenimento delle piccole scuole, generando conflitti che spesso arrivano al cospetto dei tribunali amministrativi, tra l'amministrazione statale e gli enti locali.

A questo primo segmento è collegato il raggiungimento di obiettivi educativi e di apprendimento che sappiamo essere molto problematici, sia in quanto le scuole, soprattutto quelle di base, dovrebbero stare vicine alle popolazioni di territori anche critici, sia perché il calo demografico dovrebbe favorire la riorganizzazione del servizio ed il suo miglioramento qualitativo, in modo da combattere l'abbandono cui è soggetta una popolazione scolastica e familiare sempre più fragile e a rischio disagio sociale.

Approfondimenti

A. Culle e aule vuote. Il Guardian riprende l'allarme di Tuttoscuola

02 maggio 2023

"La scuola italiana sta scomparendo, come i ghiacciai". Così l'autorevole quotidiano inglese *The Guardian* (il giornale britannico tra i più diffusi al mondo, pluripremiato per il suo giornalismo investigativo, incluso il prestigioso premio Pulitzer) sempre attento ai problemi della scuola, titola [un servizio della sua corrispondente da Roma](#), Angela Giuffrida, che riprende ampiamente [le analisi e le cifre](#) fornite da Tuttoscuola sul decremento demografico che sta svuotando le scuole italiane.

L'articolo si apre con un flash sulla scuola materna di Champorcher, un comune aostano che l'anno scorso ha dovuto chiudere perché aveva ricevuto solo due iscrizioni. *"Quando una scuola chiude, un paese muore, perché il futuro di un villaggio dipende dalle nascite"*, è stata la sconsolata considerazione di Stefania Girodo Grant, dirigente scolastica del gruppo di scuole che comprende anche la sede di Champorcher.

Ma il caso del piccolo comune aostano non è isolato, nota la corrispondente del *Guardian* citando i dati di Tuttoscuola, perché l'Italia ha raggiunto nel 2022 il minimo storico di nascite, solo 393.000, mentre negli ultimi 10 anni le scuole dell'infanzia hanno perso 456.408 iscrizioni, pari a quasi il 30% degli alunni. Se il trend prosegue allo stesso ritmo entro il 2034 ci saranno 1,4 milioni di studenti in meno dai tre ai 18 anni, e molte scuole dovranno chiudere.

“Le scuole italiane stanno scomparendo come i ghiacciai che si sciolgono”, ha detto Giovanni Vinciguerra, direttore di Tuttoscuola, intervistato dalla giornalista. *“L'acqua è fonte di vita e le scuole sono essenziali per la società. Le cifre sono davvero impressionanti. Questo fenomeno è iniziato con le scuole dell'infanzia, e inevitabilmente si estenderà alle scuole primarie e secondarie”.*

Molte sono le ragioni di questa crisi demografica, osserva Giuffrida, dalla difficoltà per i giovani di trovare un lavoro stabile alla mancanza di asili nido. Ma accanto alle questioni economiche e sociali c'è anche una minore propensione dei giovani ad avere figli perché *“gli standard di cura sono aumentati e quindi c'è una grande attenzione per l'investimento necessario per crescere un bambino, e anche la paura di esporre tuo figlio a un futuro incerto”*, scrive la giornalista riferendo la considerazione di Giorgia Serughetti, sociologa dell'Università di Milano-Bicocca.

L'articolo si conclude con un accenno alle polemiche sollevate dall'accenno del ministro Lollobrigida, *“cognato della presidente Meloni”*, al rischio di sostituzione etnica (*“ethnic replacement”*), e alla immediata correzione di rotta della premier, che ha detto che il problema non si risolve solo con l'immigrazione, *“ma con la grande riserva inutilizzata di manodopera femminile e puntando sulla ripresa demografica, con incentivi alle famiglie per mettere al mondo i figli”*.

L'articolo è stato ripreso anche dalla testata vietnamita “Thời sự”, con sede ad Hanoi (<https://giaoducthudo.giaoducthoidai.vn/truong-hoc-bi-de-doa-o-noi-co-ty-le-sinh-thuoc-hang-thap-nhat-eu-48493.html>).

Temi tutti importanti, quelli indicati nel puntuale servizio della corrispondente del The Guardian da Roma, sui quali Tuttoscuola tornerà con ampiezza, oltre che nella newsletter, nei prossimi numeri della rivista mensile.

Per approfondimenti:

- [La scuola italiana sta scomparendo sotto i nostri occhi: in 10 anni persa la popolazione scolastica della Campania](#)
- [Calo di alunni: le scuole dell'infanzia ne hanno perso oltre 456mila, di cui il 54% nelle paritarie](#)
- [Calo alunni: 530 mila in meno nel Mezzogiorno nel decennio](#)
- [Trend demografico 2030: il boom della Svezia, il crollo dell'Italia](#)

b. La scuola italiana sta scomparendo sotto i nostri occhi: in 10 anni persa la popolazione scolastica della Campania

12 settembre 2022

Come i ghiacciai che si sciolgono sulle Alpi e sulle Dolomiti, come il Po che si restringe e perde affluenti, come il lago di Bracciano che come tanti altri bacini idrici si abbassa di livello, così anche le aule delle nostre scuole si vanno inesorabilmente svuotando, a un ritmo che va molto oltre la percezione comune.

Gli studenti che entrano in classe in questi giorni – poco più di 8 milioni secondo la proiezione di Tuttoscuola (8.016.288), tra scuola statale e paritaria – sono molti meno del passato. La progressione fa paura: in un anno abbiamo perso la popolazione scolastica delle province di Firenze e Grosseto (-147 mila alunni), in due anni più di quelle di Bari e Brindisi (-286 mila), in tre anni quasi quella delle intere Calabria e Abruzzo (-417 mila), in cinque anni abbiamo perso la popolazione scolastica delle affollatissime province di Napoli e Caserta (-594 mila alunni) e in dieci anni addirittura quella dell'intera Campania, la seconda Regione italiana dopo la Lombardia per abitanti e numero di studenti. In dieci anni si è “disciolto” il 10 per cento degli alunni (da 8,9 a 8 milioni), e quindi dei banchi, degli zaini, e così via. Impressionante.

A farne le spese è soprattutto la scuola paritaria, che ha perso 3 studenti su 10, con la conseguente chiusura di moltissime scuole, ma anche la scuola statale, che ha perso complessivamente il 7% degli alunni (-558 mila). I posti di insegnante nella scuola statale non sono però diminuiti, anzi sono leggermente aumentati: +0,6%.

Di conseguenza è anche diminuito il rapporto alunni/docenti complessivo nella statale: da 12,6 a 11,8 alunni per docente.

Leggi tutti gli approfondimenti:

- [Il numero di docenti nella scuola statale nel decennio è leggermente aumentato](#) (leggero calo al Sud, a fronte di un forte decremento di alunni, leggero aumento al Nord)
- [Calo di alunni: le scuole dell'infanzia ne hanno perso oltre 456mila, di cui il 54% nelle paritarie](#)
- [Calo alunni: 530 mila in meno nel Mezzogiorno nel decennio](#)

9. Allarme decremento demografico/2. Non colpisce tutti allo stesso modo

Alle superiori il calo demografico non si è ancora manifestato in tutta la sua gravità, si fa sentire soprattutto nei divari territoriali in relazione allo sviluppo economico, con istituti ancora sovraffollati ed altri con vuoti sempre più vistosi. Questa situazione dovrebbe farci riflettere sul rapporto tra indirizzi scolastici e mondo del lavoro, su un'offerta che dovrebbe ricalibrare le competenze generali con quelle professionali, soprattutto in relazione alle nuove professionalità ed una domanda che invece esige alla fine della secondaria una preparazione di pronto impiego nelle mansioni lavorative. Mentre i licei sono distribuiti un po' su tutto il territorio nazionale, gli istituti tecnici e professionali, a cui si aggiunge la formazione regionale, che acquista sempre più credito, sono più presenti nei distretti produttivi.

E qui c'è il secondo snodo che inizia a preoccupare. Da un lato prende piede una formazione professionale di alto profilo, ma fortemente legata alle aziende del territorio, e dall'altro il calo degli iscritti alle università fa ripensare gli accademici circa i benefici derivanti dalla perdita occasione di una formazione prolungata oltre l'adolescenza. Questo fa il pari con quanto si proponeva alla fine del secolo scorso l'università di massa, la quale poteva aiutare le persone a completare il proprio ciclo formativo fino all'età adulta. Dell'ampliamento degli accessi si è avuta paura pensando al perdurare di logiche sessantottine e si è consegnata la formazione al lavoro, selezionando così l'utenza, ponendo tanti ostacoli per il percorso accademico.

Il decremento demografico dunque è un'occasione per pensare non solo alla futura natalità, o alla sola gestione del risparmio pubblico; la scuola, lo dicono tutti (ma lo praticano in pochi, soprattutto nella politica), non è un costo, ma un investimento e quindi prima di tagliare si può pensare a riconvertire. Ci vogliono però idee chiare e non una navigazione a vista in base alle emergenze sociali.

Un fenomeno di cui ci si dovrebbe occupare maggiormente è rappresentato dall'ormai notevole numero di ragazzi e giovani stranieri non accompagnati che sbarcano sulle nostre coste, con età diverse, che potrebbero essere utilmente inseriti nei percorsi formativi. Aniché farli parcheggiare nella burocrazia dell'accoglienza, in attesa di un improbabile rimpatrio, alcune regioni iniziano a far loro frequentare corsi di formazione professionale e intanto possono coprire quei posti di lavoro che le aziende richiedono. In attesa dei bambini che devono ancora nascere cerchiamo di integrare quelli che sono già nati e che possono andare a ripopolare le nostre aule sempre più deserte.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

Don Lorenzo Milani, 100 anni dopo

10. Solo attraverso lo studio può esserci riscatto sociale

di Sandra Passerotti

Ragazzi, ma anche ragazze: per don Milani tutti erano degni di riscatto sociale. In seguito alla morte di Fabio, mio marito e alunno della scuola di Barbiana, per salvare i ricordi e la sua esperienza, è nato il libro "Non bestemmiare il tempo". In questo libro Fabio ha raccontato il tempo trascorso a Barbiana, dall'arrivo di quel 16 giugno 1964, fino al conseguimento della licenza di Avviamento Professionale che gli ha permesso poi di trovare un lavoro.

Sempre in questo libro è descritta la meraviglia per questa scuola che, attraverso l'esempio e gli insegnamenti di don Milani, ha trasformato Fabio, da timido e pauroso, in un ragazzo consapevole delle ingiustizie alimentate dall'ignoranza e che solo la Parola può combattere. E come lui, così tanti altri ragazzi e tante altre ragazze. Attraverso Fabio ho conosciuto qualcosa di straordinario: un modello educativo davvero innovativo per quel tempo e che ha prodotto un vero cambiamento sociale.

Don Milani sapeva, infatti, che i poveri del mondo, i suoi bambini e le sue bambine, erano condannati ad un lavoro duro e che senza istruzione sarebbero rimasti per tutta la vita degli ignoranti paurosi e timidi. Come oggi restano senza istruzione quei bambini e quelle bambine costretti a lavorare come schiavi per le multinazionali che producono beni per i nostri falsi bisogni. Ma andiamo con ordine.

Tutto a Barbiana è iniziato "per punizione", quando è arrivato un giovane prete che ha deciso di trasformare la sua canonica in una scuola. Una scuola? Ma chi l'aveva mai vista una scuola così grande: una cucina, un'aula, un'officina, la fucina, lo spazio fuori sotto il pergolato e pure la chiesa. Fino a quel momento la scuola era stata, per i ragazzi di Barbiana, grande quanto una stanza. Per intenderci, come il salotto di una casa di Padulivo, il borgo vicino a Barbiana, dove erano riunite cinque classi e dove c'era una sola maestra che doveva dividersi in 5 tra bambini di prima, di seconda, di terza, di quarta e di quinta. Il tempo scuola era minimo, appena cinque ore al giorno, dalle 8.30 alle 13.30, e solo se c'era bel tempo. Se nevicava o pioveva a dirotto, la maestra non arrivava e la scuola non si faceva. Quanto tempo di quella maestra spettava ad ogni singolo bambino e bambina? Quanto tempo invece, di un'altra maestra, spettava ad un bambino o ad una bambina di città? E di questi bambini di città il bambino del dottore o dell'ingegnere che tornato a casa poteva suonare il pianoforte, ascoltare musica, piuttosto che leggere Salgari o giocare a scacchi, quante ore in più aveva, lui, di apprendimento? Don Milani è stato capace di trasformare le ore di lavoro nei campi o nella stalla di quei ragazzi, in ore di studio e di riscatto sociale.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

il 1 maggio scorso si celebra, come in molti Paesi del mondo, la Festa dei lavoratori ma in realtà l'Italia non ha nulla da festeggiare! Il sistema di reclutamento presenta criticità che hanno creato, negli ultimi anni, una vera e propria "crisi occupazionale" senza precedenti.

L'abuso di contratti a termine - in particolare nel settore educativo - è diventato un "must" a cui non si riesce a rinunciare, proprio a causa di un mercato molto redditizio attorno al mondo della scuola. Il modus operandi tutto italiano contrasta con le politiche europee in materia di occupazione e pari opportunità, che mirano a migliorare le condizioni di vita e lavoro in Europa, come si evince dall'ultimo rapporto Eurydice (<https://eurydice.indire.it/pubblicazioni/insegnanti-in-europa-carriera-sviluppo-professionale-e-benessere-2/>).

Le decisioni (UE) 2020/1512 e 2021/1868 del Consiglio - relative agli orientamenti del 2021 - forniscono chiare indicazioni agli Stati membri per elaborare politiche nazionali a favore dell'occupazione, in particolare di forza lavoro formata e qualificata. In Italia anziché mirare al sostegno attivo all'occupazione si alimenta il fenomeno dell'esclusione sociale, che porta inevitabilmente all'isolamento, alla povertà e ad un atteggiamento di "silenziosa rassegnazione".

Lo Stato dovrebbe cooperare con le parti sociali per creare condizioni di lavoro eque, dignitose e attivare un dialogo sociale per la progettazione e realizzazione delle riforme occupazionali e sociali. Tuttora in Italia si registra una percentuale troppo alta di docenti tra i 35 e 49 anni che lavora con contratti temporanei (di pochi giorni, settimane o al massimo di un anno) e percepisce stipendi insoddisfacenti. Come mai, alla luce delle indicazioni dell'UE, si continua a squalificare il mestiere dell'insegnante e a tenere i professionisti in una condizione disumana di precariato?

Bisognerebbe dare il giusto valore al merito e puntare all'inclusione lavorativa dei docenti competenti, che hanno pure superato le prove dei concorsi ordinari del 2020 (D.D. n. 498-499 e STEM). Tale traguardo può essere raggiunto solo abrogando l'attuale vincolo biennale delle Graduatorie di Merito. Ad oggi, gli Idonei 2020 bocchiano le modalità di reclutamento del personale, definendole "disfunzionali e fuori da ogni logica meritocratica".

È notizia risaputa che le scuole soffrono di una significativa carenza di personale poiché le procedure di accesso alla professione docente sono lente ed estremamente macchinose. E qui il paradosso è dietro l'angolo. Infatti, nel nostro Bel Paese non basta superare un concorso pubblico (in cui si valutano titoli ed esami) per essere assunti a tempo indeterminato all'interno della scuola. Spesso le procedure bandite per reclutare personale prevedono un numero di posti inferiori rispetto alle reali necessità. I docenti idonei - ossia i candidati inclusi nelle GM che non rientrano nel numero di posti previsto - che fine fanno? "Vengono rimandati a sostenere il successivo concorso e a tentare la fortuna al prossimo giro"! Può sembrare una barzelletta ma è vita reale.

Cordialmente

Dott.ssa Lavinia D'Agata

Nicoletta Salvato

Co-amministratrici del Movimento Nazionale #IdoneiconMerito2020

